Fabbrica società

n° 14 2017
31 luglio
anno ottavo

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - *Redazione*: Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma - n° 413 / 2010 del 21ottobre 2010 - Direttore politico: Rocco Palombella
Direttore Responsabile: Antonio Giulio Di Mario - Progetto grafico ed impaginazione: Lucia Pinto

Crescere come gli altri

di Antonello Di Mario

E' una buona nuova che il Fondo Monetario Internazionale abbia rivisto al rialzo le stime di crescita per l'Italia. Il Pil italiano, secondo il Fmi, crescerà quest'anno dell'1,3%, ovvero 0,5 punti percentuali in più rispetto alle previsioni di aprile. Di fatto questa notizia anticipa quanto ci si aspetta per metà agosto dal dato ufficiale del dell'Istat sul Pil del secondo trimestre. Confortanti sono anche i dati finora resi noti dai principali istituti di ricerca. La Banca d'Italia ha stimato una crescita dell'1,4% della ricchezza nazionale per l'anno in corso. Cresciamo, ma meno degli altri Paesi europei. Dario Di Vico, editorialista del Corriere della Sera ha ricordato che in fatto di crescita siamo indietro rispetto agli altri: "La Spagna è poco sotto il 3%, la Germania poco sopra il 2%, la Francia a più 1,7% e la media dell'area Euro a più 2,1%". Il giornalista in questione ha un convincimento preciso per rafforzare la ripresa economica: "Rompere gli indugi sulla riforma delle relazioni industriali - ha scritto - e pigiare il pedale dello scambio salari-produttività". Mario Sassi sul suo "Blog-notes" ha osservato: "Le imprese italiane, salvo rarissimi casi, non occupano posizioni di leadership nelle filiere. Quindi i loro margini sono, e lo saranno sempre più, imposti dai contratti di filiera che di conseguenza determineranno la possibilità o meno di sottoscrivere con i sindacati contratti nazionali o aziendali che siano. Il vero punto di approdo del cosiddetto Patto della fabbrica e delle nuove relazioni industriali, se si vuole guardare lontano, sta tutto qui. Questo è il nodo centrale. Il sindacato confederale deve decidere, prima o poi, se essere della partita o snobbarla e rischiare di subirne le conseguenze. Sulla struttura della contrattazione, sui suoi contenuti e quindi sulla sua stessa ragion d'essere nei luoghi di lavoro". Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uil,ha detto la sua: "Serve, innanzitutto, un percorso di sburocratizzazione per favorire investimenti pubblici e privati. Le imprese estere non investono in Italia perché disincentivate dalla lentezza nell'applicazione del diritto". Sempre sul "Corriere della Sera", il giornalista Daniele Manca aveva rammentato la necessità di politiche attive sul lavoro di cui non si sente più parlare: "Misure - ha osservato -per fare in modo che i giovani, ma anche qualsiasi lavoratore, potesse disporre della capacità di inserirsi in nuovi contesti occupazionali strutturalmente mutevoli. Come pure della necessità di trovare forme di finanziamento del welfare non legate solo alla fiscalità generale, alle tasse". Però per crescere il Paese, come scriviamo da anni, ha bisogno soprattutto di scelte di politica industriale. A tal proposito, solo per fare un esempio, lo sviluppo in un'ottica intergovernativa del Fondo europeo della Difesa si presenta come una scelta necessaria. L'ultimo Consiglio dei Ministri della Difesa di Francia e Germania si è concluso con la pubblicazione di un comunicato che delinea una cooperazione futura sorprendente, soprattutto per la parte relativa allo sviluppo di capacità militari. Rispetto a questo asse di cooperazione industriale il nostro Paese dovrebbe farsi alfiere di una soluzione europea, coagulando il ruolo di tutti gli stati membri, all'interno della quale ridimensionare l'accordo franco-tedesco. Ecco perché il comparto industriale della Difesa continua ad essere davvero strategico per l'Italia: "Costituisce – spiega Roberta Pinotti, ministro della Difesa- un 'asset' strategico per lo strumento militare e contribuisce in maniera importante a creare valore aggiunto".

(foto Anita Vignola)

Il 13 settembre al Mise per Ilva

di Rocco Palombella

(articolo in seconda e terza pagina)

UILM
UNIONE ITALIANA LAVORATORI METALMECCANICI

Questo giornale è "Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana"
USPI 2017

pag. 4
Bando Miur per ricerca industiale

pag. 8
Asi: intervista a Roberto Battiston

pag. 9-10
I nuovi progetti di Fincantieri

Il 13 settembre al Mise per Ilva

di Rocco Palombella

(servizio fotografico di Anita Vignola)

Noi siamo impegnati a tutelare tutti gli addetti impegnati nel gruppo Ilva, sia i lavoratori diretti che quelli indiretti. E crediamo fermamente che occorra raggiungere i massimi livelli di produzione ancor prima del 2024.

Su queste basi è partita la trattativa sull'Ilva tra sindacati metalmeccanici e il nuovo acquirente Am Investco Italy. Ribadiremo la posizione del sindacato nel corso del negoziato che partirà presso la sede del dicastero dello Sviluppo dal prossimo 13 settembre. Da quel che abbiamo percepito nell'incontro preliminare svolto lo scorso 20 luglio, sempre al ministero, è che il passaggio dell'Ilva in un gruppo mondiale come Arcelor Mittal non significherà chiusura, nè ridimensionamento.

Considerati gli investimenti di 4 miliardi tra prezzo di acquisto, interventi ambientali e investimenti industriali.

Insomma, anche dalle intenzioni espresse dal management di Am Investco Italy la società acquirente intende produrre al massimo della capacità, massimizzando le attività di finissaggio. Gli investimenti rappresentano la scelta per governare il futuro, acquisendo impianti tecnologicamente efficienti, come quelli presenti nello stabilimento dell'Ilva di Taranto.

Si scrive molto sulla crisi produttiva dell'acciaio, ma l'emorragia della produzione siderurgica nel mondo si è arrestata, salendo a circa 270 milioni di tonnellate, soprattutto grazie alla spinta dei Paesi emergenti come Cina, India e Turchia. Anche l'Italia viaggia col segno più, a differenza di Francia e Spagna che segnano produzioni in calo. E' l'India quella che, tra i Paesi emergenti, corre più degli altri, avvicinandosi al Giappone, al secondo posto assoluto tra i maggiori produttori mondiali di acciaio.

Quindi, l'acciaio tira (come dimostra la richiesta registrata nel settore delle costruzioni, per esempio) nonostante una probabile decelerazione del consumo da parte dell'industria dell'auto, degli elettrodomestici e della produzione di tubi.

Per tornare ai contenuti ascoltati nell'incontro del 20 luglio tenuto al MiSE, il management di Am Investco ha confermato l'investimento complessivo di 4,2 miliardi di euro, di cui circa 1,137 miliardi per l'ambientalizzazione e 1,25 miliardi per gli investimenti tecnici. Il piano industriale (2018-2024) presentato nel corso della riunione prevede, nella prima fase, una produzione di acciaio grezzo di 6 milioni di tonnellate annue con gli attuali altoforni (Afo 1-2 e 4) ed il rimanente fabbisogno di bramme e laminati con prodotti provenienti da altri stabilimenti AM; alla realizzazione del piano ambientale (2023), l'AFO 5 verrà riattivato per raggiungere una produzione di 8 milioni di tonnellate di acciaio liquido a Taranto e con un organico complessivo dell'intero Gruppo di 10.000 addetti rispetto agli attuali 14.200.

La direzione del gruppo acquirente ha riconfermato la realizzazione, a Taranto di un centro di Ricerca e Sviluppo che potenzierà la qualità dei prodotti e ne amplierà la gamma attraverso l'accesso a tutte le proprietà intellettuali di ed al know-how di ArcelorMittal. Previsti interventi di "upgrade" degli impianti di Genova e Novi Ligure. Sono state confermate le missioni produttive degli altri centri di trasformazione e logistica.

continua a pagina 3

segue da pag. 2

Il 13 settembre al Mise per Ilva

La Uilm ha espresso le proprie riserve sulle criticità che permangono dopo questa prima illustrazione del piano industriale e sugli interventi ambientali per i quali si dovrebbero prevedere tempi più ristretti di realizzazione, anche per anticipare la risalita della produzione di acciaio grezzo rispetto al 2024. Inoltre abbiamo ribadito la nostra contrarietà e le nostre perplessità sulla determinazione dei livelli occupazionali previsti dal piano che evidenzia una contraddizione fra il decremento degli attuali addetti rispetto ad una previsione di incremento della produzione.

La Uilm continua a ritenere inaccettabile la dichiarazione di esuberi e ripropone la richiesta del passaggio di tutti i lavoratori nella nuova società subentrante.

Abbiamo quindi richiesto un confronto di maggior dettaglio sui singoli temi per poter effettuare una valutazione più compiuta sulla proposta aziendale. A fronte delle nostre sollecitazioni la controparte si è resa disponibile anche a modificare le impostazioni previste dal piano, anche rispetto ai tempi di realizzazione, tenendo fermo, però, l'obiettivo della piena produzione e l'incremento della produttività sui modelli organizzativi già adottati negli altri stabilimenti del gruppo senza escludere investimenti aggiuntivi.

ArcerlorMittal (AM investoCo) rappresentata da Geert Van Poelvoorde Ceo ArcelorMittal Europa per i prodotti piani è stao chiaro coi sindacati sulle buone intenzioni del gruppo. Noi lo siamo stati altrettanto per quanto riguarda la posizione sindacale.

Anche il governo ha espresso una posizione che condividiamo. "Abbiamo avviato – ha ribadito il viceministro allo Sviluppo economico, Teresa Bellanova, un confronto di merito e tutti siamo consapevoli, il Governo per primo, che sarà un percorso non facile. Allo stesso tempo siamo consapevoli di come tutti condividiamo lo stesso obiettivo: rafforzare la struttura e i posti di lavoro. Per questo è bene ribadire in premessa come non ci siano lavoratori o siti di serie A e di serie B: in questa trattativa tutto è sullo stesso piano con uguale rilevanza e priorità.

È importante che tutti i punti emersi nel corso della discussione trovino il giusto tempo per essere affrontati e discussi in un confronto di merito che si avvalga anche delle specifiche competente maturate sul campo da ognuna delle parti presenti al tavolo.

Ritengo ci siano tutte le condizioni perché accada, condivido l'esigenza emersa e rappresentata da più parti di darci un metodo di lavoro, credo utile che già da metà settembre partano gli incontri con l'auspicio di arrivare quanto prima alla sottoscrizione dell'accordo. Per questo chiedo anche alle parti sociali di farci pervenire in tempi rapidi una proposta di punti che possano poi essere fissati come temi di trattativa".

Il 13 settembre ci siederemo al tavolo del dicastero romano ubicato in via Molise per trattare il tema dell'occupazione, uno dei punti nodali determinanti per capire se al termine della trattativa in questione (che si protrarrà almeno fino ai primi giorni d'ottobre) ci potrà essere, o meno, un accordo sindacale sulla cessione dell'Ilva all'Am Investco.

Il sindacato ancora una volta agirà con lealtà, determinazione, responsabilità.

Rocco Palombella

Bando del Miur per la ricerca industriale

(foto miur.gov.it)

Un bando da 497 milioni per finanziare progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, per incentivare la cooperazione fra pubblico e privato e rilanciare il sistema nazionale e che "rappresenta uno dei principali interventi nell'ambito del Programma Nazionale per la Ricerca, che stiamo rapidamente attuando", sottolinea la Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Valeria Fedeli *(nella foto)*.

"Si tratta di un Bando molto importante - prosegue - non solo in termini di stanziamento complessivo, ma anche di impatto sul sistema nazionale della ricerca. L'obiettivo principale di questo investimento è infatti quello di incentivare le collaborazioni fra pubblico e privato promuovendo la creazione di reti per la ricerca, di filiere nazionali che siano coerenti con le dodici aree di specializzazione intelligente scelte a livello nazionale: Aerospazio; Agrifood; Blue Growth; Chimica verde; Cultural Heritage; Design, creatività e Made in Italy; Energia; Fabbrica Intelligente; Mobilità sostenibile; Salute; Smart, Secure and Inclusive Communities; Tecnologie per gli Ambienti di Vita".

"Stiamo facendo un'operazione - sottolinea Fedeli - che guarda al sistema della ricerca nel suo complesso, alla messa in rete di competenze e infrastrutture per integrare, collegare e valorizzare le conoscenze in materia di ricerca e innovazione. Anche per questo abbiamo lavorato per incrementare lo stanziamento iniziale previsto, portando il finanziamento finale a circa mezzo miliardo di euro. Il Bando punta fra l'altro a favorire l'applicazione industriale dei risultati scientifici, con lo scopo di immettere sui mercati soluzioni, servizi e prodotti innovativi, e a sviluppare politiche di stimolo della ricerca attraverso la promozione della domanda pubblica. È un investimento che guarda al rafforzamento del Paese, anche in un'ottica di competizione internazionale che contribuisce a rafforzare una società e un'economia basate sulla conoscenza ".

Il Bando è una 'chiamata' all'intero sistema della Ricerca: possono partecipare tutti gli attori qualificati (Atenei, Enti pubblici di Ricerca, Piccole e Medie Imprese e Grandi Imprese, Amministrazioni pubbliche, Organismi di Ricerca pubblici e privati) con regole chiare che rendono il processo celere e semplice.

Si tratta di un finanziamento che segue la politica avviata con la costituzione dei Cluster Tecnologici Nazionali (reti formate dai principali soggetti pubblici e privati che operano sul territorio nazionale nella ricerca industriale) nel 2012 per i primi 8 e nel 2016 per i restanti 4, allineati con le 12 aree prioritarie di intervento per la ricerca a livello nazionale previste anche dal bando pubblicato oggi. Il lavoro di animazione delle comunità di ricerca dei rispettivi settori e di analisi dei fabbisogni di innovazione del paese sviluppato dai Cluster in questi anni rappresenta un importante contributo per l'avvio di questa nuova programmazione di politica di ricerca industriale.

Capacità di realizzazione delle iniziative, ampiezza del partenariato pubblico-privato, originalità e utilità del progetto, impatto in termini di risultati e ricadute sul territorio del Mezzogiorno(anche generati dalle attività svolte nelle Regioni del Centro-Nord) saranno i parametri in base ai quali saranno valutati i progetti che potranno avere costi complessivi da un minimo di 3 fino a 10 milioni di euro ciascuno. Valori che in un contesto di rilancio dell'economia del Paese possono fare la differenza, contribuendo a creare eccellenze, sviluppo e occupazione in territori in cui le idee migliori e le competenze chiedono sollecitazioni e sostegno.

Il budget complessivo è di 497 milioni di euro, comprese le spese per le attività di valutazione e monitoraggio che concorrono ad ottenere la massima qualità degli interventi. Il Bando utilizza risorse del PON "Ricerca e Innovazione" 2014-2020 (per 327 milioni di euro) e del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (per 170 milioni di euro).

Le risorse sono destinate per 393 milioni di euro alle Regioni del Mezzogiorno (quelle meno sviluppate e in transizione) e per 104 milioni di euro alle Regioni del Centro-Nord, sempre per attività che abbiano ricadute in termini occupazionali, di capacità di attrazione di investimenti e competenze, di rafforzamento della competitività delle imprese e valorizzazione dei risultati della ricerca e della diffusione dell'innovazione a vantaggio delle medesime Regioni del Mezzogiorno, anche attraverso la definizione di percorsi di trasferimento tecnologico e/o di conoscenze.

Guardando alle 12 aree di specializzazione su cui si investe, i finanziamenti per area sono così suddivisi:

Aree di specializzazione	Risorse (€)
Aerospazio	59.051.938,00
Agrifood	9.051.938,00
Blue Growth	29.525.969,00
Chimica verde	29.525.969,00
Cultural Heritage	29.525.969,00
Design, creatività e Made in Italy	29.525.969,00
Energia	29.525.969,00
Fabbrica Intelligente	59.051.938,00
Mobilità sostenibile	29.525.969,00
Salute	59.051.938,00
Smart, Secure and Inclusive Communities	29.525.969,00
Tecnologie per gli Ambienti di Vita	29.525.969,00
Totale	472.415.504,00

A questa somma si aggiungono i fondi per valutazione e monitoraggio.

Le domande potranno essere presentate tramite i servizi dello sportello telematico SIRIO (http://roma.cilea.it/Sirio), a partire dalle ore 12.00 del 27 luglio 2017 e fino alle ore 12.00 del 9 novembre 2017.

(foto Uilm Brindisi)

Diploma Day a Brindisi

di Alessandro Sportelli

Diploma Day, itis Majorana, sicuramente un titolo di una giornata, sicuramente una manifestazione e altrettanto sicuramente un giorno importante, per 201 ragazzi e per tutte le loro famiglie che, il 18 luglio hanno coronato il primo grande sogno della loro vita "LA MATURITA'".
Maturità … una parola su cui si sono scritte canzoni, scritte poesie e spese migliaia di citazioni cosi come nell'era del social sono decine di milioni le visualizzazioni su youtube del discorso di chi, per primo ha cambiato questo mondo e lo ha fatto per sempre, quello di Steve Jobs il quale morente e rivolgendosi ad una platea di studenti disse…nella vostra vita, siate folli, siate affamati (stay ungry, stay foolish).
La platea era quella delle grandi occasioni, noi della UILM Brindisi abbiamo dismesso per qualche ora la divisa di lavoro, le scarpe antinfortunistiche e messo da parte i problemi occupazionali di un territorio benedetto da Dio e maltrattato dagli uomini.
Al fianco delle autorità presenti, Sua Eccellenza il Prefetto, il Questore, Il Presidente della Provincia ma soprattutto quel "geniaccio" del Preside Salvatore Giuliano che attraverso la sua singolare professionalità e il suo sistema innovativo di fare scuola ha messo noi della UILM nelle condizioni di vivere questa straordinaria esperienza.
Abbiamo scrutato negli occhi di questi ragazzi e con enorme emozione abbiamo visto il futuro, quel futuro che vorrebbe vedere restituire a questo territorio la dignità e la serenità che merita. Chi scrive in qualita' di componente di segreteria e in rappresentanza di tutti gli idcritti della UILM e di tutti i delegati di fabbrica della provincia di Brindisi, vuole ringraziare il nostro Segretario generale Alfio Zaurito per aver scelto, per aver creduto che, la migliore risposta e il miglior investimento che poteva essere fatto con il frutto del nostro lavoro sia stato proprio quello di credere che il futuro è la miglior risposta del presente.
La UILM di brindisi ha consegnato due borse di studio del valore di 500 euro ai due migliori studenti dell'istituto, alle migliori speranze, alla classe dirigente del domani.

Grazie Alfio il nostro 1% del nostro stipendio (tessera della UILM) non poteva essere in mani migliori. ■

Lavoro:Ue,in Italia record di Neet

Un Paese dove il numero di lavoratori autonomi è fra i più alti d'Europa (più del 22,6 %), i giovani fra 15 e 24 anni che non hanno e non cercano lavoro (i cosiddetti NEET) toccano il record Ue del 19,9% (la media europea è 11,5%), la differenza fra uomini e donne che lavorano è al 20,1%, e il numero di persone che vivono in condizioni di povertà estrema (11,9%) è aumentato fra 2015 e 2016, unico caso in Ue con Estonia e Romania. È la fotografia dell'Italia offerta dall'indagine 2017 sull'occupazione e sugli sviluppi sociali in Europa (Esde) pubblicata dalla Commissione.
Il report evidenzia non solo le difficoltà che i giovani incontrano nell'affacciarsi al mondo del lavoro, ma anche tutte le conseguenze che questo comporta. Nel 2016, la disoccupazione fra i 15 e i 24 anni è stata al 37,8%, in calo rispetto al 40,3% del 2015, ma comunque la terza in Europa dopo Grecia (47,3%) e Spagna (44,4 %). Chi riesce a trovare un lavoro, invece, in più del 15% dei casi ha contratti atipici (fra i 25 e i 39 anni, nel Regno Unito è meno del 5%, dati 2014), è "considerevolmente più a rischio precarietà", e se ha meno di 30 anni guadagna in media meno del 60% di un lavoratore ultrasessantenne. Ne consegue che i giovani italiani escono dal nido familiare e fanno figli fra i 31 e i 32 anni, più tardi rispetto a una decina di anni fa e molto dopo la media Ue, che si arresta intorno ai 26 anni.

Alla BONFIGLIOLI contratto integrativo

(foto Bonfiglioli.it)

Dopo tre giorni di trattative no-stop (nei giorni 10 e 11 luglio e poi il 17 luglio) è stata raggiunta una ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto integrativo del Gruppo Bonfiglioli, dopo una trattativa durata circa sei mesi. L'accordo, firmato dal coordinamento delle RSU del Gruppo, dalla FIOM di Bologna e di Modena e da FIM FIOM UILM di Forlì, sarà illustrato nei prossimi giorni nelle assemblee in tutti gli stabilimenti e poi sottoposto al referendum vincolante tra tutti i lavoratori.

Si tratta di un accordo corposo, che risponde a tutti i temi posti dal sindacato nella trattativa, e che guarda al futuro sia per i temi trattati sia perché si colloca nel pieno di una fase di investimenti da parte dell'azienda (a partire dal progetto Evo per l'area bolognese). Oggi Bonfiglioli Riduttori occupa tra tutti gli stabilimenti collocati in Emilia Romagna circa 1300 dipendenti, divisi tra Forlì, Bologna e Modena.

Spiegano i sindacati: "Questo accordo innanzitutto riaggiorna l'importante storia negoziale della Bonfiglioli Riduttori, innestandosi su una tradizione di negoziazione e di confronto continuo tra le parti - che ha permesso in passato di superare i momenti di difficoltà rafforzando la coesione sociale e la responsabilità reciproca -, introducendo un sistema codificato di relazioni industriali basato su incontri periodici, commissioni tecniche su tutti gli aspetti della vita lavorativa (salute e sicurezza, formazione e inquadramento, impiegati e pari opportunità, organizzazione del lavoro e nuovi prodotti, welfare, premio di risultato e sistemi di miglioramento) e consolidate modalità di negoziazione".

Le parti hanno anche condiviso di discutere, in coerenza con quanto previsto dal recente CCNL, un "nuovo sistema di inquadramento professionale" che affronti i temi della classificazione, della mobilità professionale e della valorizzazione delle competenze del personale. Nell'accordo entrano anche temi nuovi, come lo smart working, la gestione solidale di ferie/par, il rafforzamento della previdenza complementare, una valorizzazione dei percorsi di formazione permanente e del diritto allo studio (con l'introduzione di borse di studio per i dipendenti che, in costanza di rapporto di lavoro, conseguano il diploma, la laurea o un master). L'accordo prevede un lavoro che dovrà partire nei prossimi mesi per definire, in modo condiviso, le forme di intervento sul miglioramento continuo dei processi produttivi e che permetta a tutti i lavoratori di essere coinvolti (con le proprie idee o attraverso la cooperazione nei gruppi di miglioramento) nell'organizzazione del lavoro.

Sulla parte economica questi i contenuti dell'accordo: viene introdotto un Premio di Risultato (con acconti pari a 500 euro annui) del valore di 1250 euro per il 2017, 1250 euro per il 2018, 1350 per il 2019 e 1450 euro per il 2020. viene previsto un aumento strutturale delle retribuzioni fino a 400 euro a regime. Viene potenziato lo strumento dei flexible benefits (introdotti dal recente CCNL dell'industria metalmeccanica) prevedendo, per tutti i lavoratori, una quota annua aggiuntiva pari a 100 euro netti anch'essi con carattere di strutturalità. Complessivamente l'accordo ridistribuisce nei quattro anni di vigenza (2017-2020) 5.300 euro di Premio di Risultato, fino a 1100 euro di aumento fisso delle retribuzioni e 400 euro di flexible benefits con carattere di strutturalità che si sommano a quanto previsto dal CCNL.

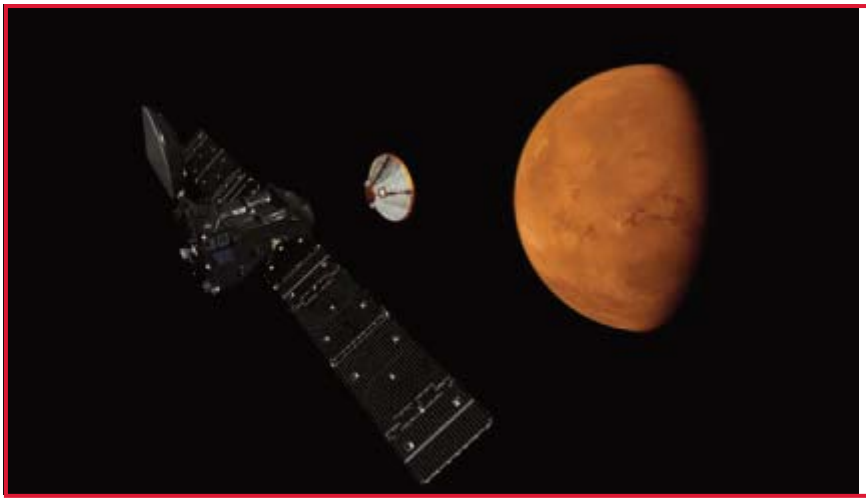
Conclude la nota del sindacato: "Si tratta indubbiamente di un accordo ricco, che riesce a tenere insieme un avanzato sistema di relazioni industriali, un'attenzione ai diritti individuali e ai processi produttivi e di miglioramento continuo e la redistribuzione alle lavoratrici ed ai lavoratori di quote importanti di salario. E' un accordo frutto di un modello negoziale che funziona e anche di un radicamento vero del sindacato negli stabilimenti. Quello della Bonfiglioli è uno dei primi accordi aziendali importanti che si colloca pienamente nella nuova fase di contrattazione articolata sviluppata a seguito del recente rinnovo del Contratto Nazionale dei Metalmeccanici".

I lavoratori dicono sì allo smart working

I lavoratori Siemens Spa hanno detto sì all'accordo Smart working: con le votazioni in azienda e lo spoglio i dipendenti della multinazionale hanno sancito l'accordo siglato lo scorso giugno in Assolombarda tra la società e i sindacati di categoria. Nel referendum i voti di approvazione hanno superato l'83 per cento, con esiti al di sopra dell'85 per cento proprio nelle sedi milanesi. «È' un risultato molto importante dal punto di vista della gestione dei luoghi e dei tempi - è il commento di Laura Giannetti, rappresentante sindacale Uilm Milano Monza e Brianza *(nella foto a fianco a Rocco Palombella)* al tavolo della trattativa e della sottoscrizione - ma che allo stesso tempo, grazie all'apporto dei sindacati, garantisce lavoratori e lavoratrici su alcuni dei rischi che sarebbero potuti derivare, come l'estensione senza limitazioni dell'orario di lavoro con l'invasione nella vita privata». La fase di contrattazione della piattaforma è infatti arrivata a definire un accordo che dal primo gennaio 2018 riguarderà tutti i dipendenti, che sono quasi 2000, ad esclusione di coloro che svolgono attività tecnica costante presso clienti: la prestazione lavorativa potrà essere effettuata sia in sede aziendale sia in altro luogo idoneo, ma non necessariamente la propria abitazione, differenziandosi così dalla modalità "home based". Nell'area milanese la possibilità di "lavoro agile" riguarderà gli uffici in Bicocca e di via Vipiteno, nella prospettiva di un completo trasferimento in quest'ultima sede. «La trattativa - prosegue Laura Giannetti - ha definito alcuni capisaldi importanti come il diritto alla prestazione discontinua nell'arco della giornata secondo le esigenze del lavoratore e il divieto specifico di lavoro notturno, sottolineando invece l'aspetto di fiducia e autonomia di gestione non più basata sulla presenza in ufficio, ma sul raggiungimento dei risultati. Come Uilm continueremo a seguire da vicino l'evoluzione sia della normativa in materia sia dell'esperienza smart working in Siemens spa, così come nelle altre aziende che vorranno intraprendere questo percorso per tutelare i lavoratori».

Electrolux acquisisce la Best di Cerreto D'Esi

Passa di mano la proprietà della Best di Cerreto D'Esi. L'azienda produttrice di cappe aspiranti è stata acquistata dalla multinazionale svedese Electrolux. «L'acquisizione di Best è una perfetta corrispondenza strategica per rafforzare le funzionalità di Electrolux per la progettazione, la ricerca e sviluppo e la produzione di cappe da cucina, che è un aspetto fondamentale nell'offrire ai consumatori un'esperienza di cucina esclusiva», le parole di Dan Arles, responsabile di Electrolux Business Area Major Appliances Europa, che ha ufficializzato l'operazione. «L'acquisizione consente ad Electrolux di sviluppare un'offerta completa di soluzioni di cottura integrate e sostenere ulteriormente la crescita proficua a lungo termine». La Best, nel corso dell'ultimo anno, aveva già avuto un cambio di proprietà passando dagli statunitensi della Nortek al fondo finanziario inglese Melrose. Ha 450 dipendenti complessivi, meno di 200 a Cerreto. Ha chiuso il 2016 con un fatturato intorno ai 40milioni di euro, con due stabilimenti a Cerreto e in Polonia. Da un paio di settimane si vociferava di questo possibile sviluppo e oggi è arrivata l'ufficialità. «Ho appena saputo la notizia dalla nostra Rsu. Il 20 luglio è già calendarizzato un incontro nella sede di Cerreto e certamente chiederemo conto dei risvolti di questa acquisizione. Non posso esprimermi al meglio. Certo è un'opportunità per il territorio. Melrose era un fondo finanziario, mentre Electrolux è un player industriale di alto livello che non ha mai avuto un'azienda che produce cappe al suo interno. Dobbiamo aspettare per capire il piano industriale», le uniche dichiarazioni di Isabella Gientilucci, segretaria provinciale della Uilm *(a fianco).*



Intervista a Roberto Battiston

Da tre anni alla guida dell'Agenzia spaziale italiana

"Sono stati anni importanti, perché negli ultimi anni l'attenzione del governo e del Parlamento l'attenzione per l'Agenzia spaziale italiana è stata molto alta con interventi di finanziamento che hanno riportato il bilancio di Asi a valori adeguati per il ruolo dell'Italia nello spazio, sia nel contesto dell'Esa sia a livello nazionale".

"Poi - aggiunge - abbiamo avuto un'azione normativa con il disegno di legge sulla governance dello spazio italiano, passato al Senato e ora all'esame della Camera, che porta a istituzionalizzare la cabina di regia di Palazzo Chigi come comitato interministeriale (8 ministeri più il presidente dell'Asi e il presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni) che sotto la guida diretta del primo ministro, faranno la politica spaziale. Le grandi linee strategiche che poi permetteranno all'Asi di implementarle all'estero. Un altro intervento importante - prosegue Battiston - è la legge Madia sull'autonomia degli enti di ricerca che ha permesso all'Asi un'autonomia assunzionale molto maggiore che nel passato, quindi anche per rinforzare gli effettivi".

Secondo Battiston il fatto di avere una governance rinnovata potrà rafforzare il nostro Paese a livello internazionale. "Certamente sì. Il problema italiano è fare sistema

(immagini asi.it)

e presentarsi in modo coerente all'estero - aggiunge. La nostra filiera industriale è completa: va dal lanciatore, il Vega, fino ai satelliti, alle tlc in modo completo e variegato. La differenza è riuscire sui tavoli europei, sia alla Commissione europea che sta aumentando il suo ruolo in maniera importante, sia in Esa, ad avere il ruolo che l'Italia merita. In questo senso l'Italia ha dimostrato una capacità di innovazione molto forte. Il piano stralcio Space Economy, approvato dal Cipe un anno fa e adesso nella fase di implementazione in una collaborazione diretta tra Mise e Asi, riguarda proprio la capacità di aprire nuove forme di investimento copartecipate tra pubblico e privato. Complessivamente può oreintare fino a 1 miliardi di euro, metà parte pubblica, l'altra metà privata. E questa - sottolinea - è riconosciuta a livello internazionale, una misura altamente innovativa che l'Italia ha messo in cantiere ben prima degli altri Stati".

Parlando di Space economy, su quali aspetti dovrebbe puntare maggiormente il nostro Paese? "Partiamo per esempio dall'entrata in borsa di Avio, che produce il Vega, che ha dimostrato di poter entrare in borsa vendendo missili per applicazioni civili, cosa che non era mai successa prima, a dimostrazione dell'interesse del mercato per questo settore. Abbiamo anche esperienze industriali importanti come la fornitura di Cygnus, i cargo per trasportare materiali sulla Iss che vengono costruiti e comprati in Italia, a Torino. E poi c'è tutta la grande questione dei dati spaziali generati da Copernicus, Cosmo SkyMed, Galileo che stanno dando luogo ad applicazioni che cambiano la nostra vita. E su questo stiamo lavorando per far nascere l'economia del dato spaziale".

Lo spazio negli ultimi anni si declina in programmi assai diversi, dal viaggio verso Marte ad esempio con ExoMars a cui l'Italia tiene molto, allo space mining su cui punta molto il Lussemburgo. "Quello dell'utilizzo delle risorse spaziali su altri pianeti, su asteroidi - osserva Battiston - è un tema interessante. Ci vorrà del tempo, perché sarà un'attività robotica, astronavi capaci di raggiungere autonomamente corpi remoti ed estrarre quello che non sarà sempre un materiale prezioso o raro. La trasformazione delle risorse spaziali può vuol dire anche creare benzina su marte per poter tornare indietro, estrarre acqua da un asteroide (una volta scissa in idrogeno e ossigeno l'acqua è un combustibile perfetto per i lanciatori). E' un tema interessante, ma non l'unico. Noi in Italia - conclude il numero dell'Asi - abbiamo fatto un grosso sforzo, ancora in corso, per lanciare le nuove tecnologie industriali per i piccoli satelliti di alta tecnologia. Cioè la possibilità di fare con meno di più. E' un tema su cui secondo me cambierà lo spazio commerciale nei prossimi anni, ben prima dello space mining di cui si parla in Lussemburgo".

(Askanews)

GE POWER e FINCANTIERI contro l'inquinamento

GE Power e Fincantieri hanno raggiunto un significativo traguardo per lo sviluppo congiunto di un innovativo sistema di controllo delle emissioni. Si chiama "Shipboard Pollutant Removal System" (Shipboard PRS), e sarà funzionale - informano le due aziende con una nota congiunta - all'abbattimento delle emissioni in conformità con le più stringenti direttive Marpol (Maritime Pollution - inquinamento marino) che saranno effettive entro il 2020.

L'accordo, che fa seguito ad un memorandum of understanding tra le due società dello scorso settembre, è stato firmato da Sandro De Poli, Presidente e Ceo di GE Italia, e Giuseppe Bono, Ceo di Fincantieri *(nella foto mentre firmano l'accordo)*. "Siamo orgogliosi - ha detto Bono - di poter annunciare un accordo unico nel suo genere. Mai prima d'ora, infatti, un costruttore navale aveva stretto una partnership per l'abbattimento delle emissioni, con un produttore di sistemi tra i leader mondiali nei settori in cui opera. Questa strategia, che ha come cardine la ricerca e l'innovazione ai massimi livelli, ci consentirà di alzare ulteriormente l'asticella tecnologica a vantaggio del mercato crocieristico, in un ambito, come quello della riduzione dell'impatto ambientale, così determinante per i nostri clienti".

L'accordo prevede che Fincantieri definirà i requisiti tecnici fondamentali per progettare un sistema di controllo delle emissioni navali, che permetterà lo sviluppo di un prodotto competitivo nella prospettiva di una sua successiva commercializzazione. GE Power, che può vantare un'offerta fra le più complete nel settore delle applicazioni per il trattamento di tutti i principali fattori inquinanti in campo energetico e industriale, nonché su 80 anni di esperienza nelle soluzioni di controllo delle emissioni, definirà le caratteristiche necessarie per il sistema al fine di garantire i livelli di performance richiesti. Il nuovo prodotto, che servirà al controllo dei livelli di emissioni degli ossidi di zolfo e particolato, sarà sviluppato per le navi da crociera, con la possibilità di essere installato su tutte le unità che usano combustibile tradizionale, e consentirà agli armatori di raggiungere più alti standards di compatibilità ambientale riducendo i costi operativi delle navi. "Questo accordo - ha commentato Sandro De Poli - rafforza ulteriormente la relazione di lungo termine tra GE e Fincantieri, e siamo orgogliosi di sviluppare un progetto così innovativo con uno dei maggiori costruttori navali al mondo. Shipboard PRS sarà il risultato dell'esperienza nel settore navale di Fincantieri e quella fortemente specifica di GE nelle tecnologie per la riduzione delle emissioni inquinanti in molteplici campi, come ad esempio quello della generazione elettrica e della siderurgia".

(foto Fincantieri.com)

La nave anfibia di FINCANTIERI

Con la cerimonia per il taglio della prima lamiera, la Fincantieri ha avviato nello stabilimento di Castellamare di Stabia (Napoli) la costruzione della nave anfibia multiruolo "Trieste", che sarà lunga 200 metri, avrà un ponte per gli elicotteri e potrà trasportare oltre mille persone.
La nave sarà consegnata nel 2022 e rientra nel piano di rinnovamento delle unità navali della Marina Militare avviato nel maggio 2015, che prevede, oltre alla "Trieste", la costruzione di sette pattugliatori polivalenti d'altura (PPA) con ulteriori tre in opzione e la nave di supporto logistico (LSS) "Vulcano".

La "Trieste" potrà essere utilizzataanche per scopi civili, come supporto sanitario e ospedaliero, per il trasporto e lo sbarco di personale e mezzi di soccorso, per la fornitura a terra di acqua potabile tramite dissalatori di bordo o depositi nave, per la fornitura di corrente elettrica e come base per operazioni di soccorso tramite elicotteri e battelli. A bordo avrà un ospedale completamente attrezzato.

In alto: il giorno della cerimonia del taglio della prima lamiera di "Trieste" a Castellammare di Stabia - *foto internet)*

Nuovo sito LEONARDO a L'Aquila

E' stato inaugurato il 25 luglio il nuovo stabilimento di Leonardo a L'Aquila dedicato alle attività avioniche del Gruppo. Con il sito di Thales Alenia Space (joint venture fra Thales, 67% e Leonardo, 33%), aperto nel 2013, nasce quindi nel capoluogo abruzzese un importante polo produttivo. Nella Regione, la Società è presente con altri due centri di eccellenza di livello internazionale, quello di Chieti dedicato alla cyber security e il Centro Spaziale del Fucino di Telespazio (joint venture fra Leonardo, 67% e Thales, 33%), per un totale di circa 850 dipendenti. "Dare vita ad un polo industriale dove si sviluppano tecnologie all'avanguardia, frutto del lavoro di personale altamente specializzato, è il segno concreto del contributo di Leonardo al rilancio dell'economia del territorio", ha sottolineato Alessandro Profumo *(terzo da destra nella foto)*, Amministratore Delegato di Leonardo. "È anche grazie al know how di questo sito che Leonardo si è recentemente aggiudicata un importante contratto per l'aggiornamento dei sistemi di identificazione di oltre 350 tra aerei, navi e mezzi di terra del Ministero della Difesa britannico. Siamo dunque certi che il polo produttivo di Leonardo possa rappresentare un importante volano di crescita per la Regione". Il polo produttivo, che comprende due stabilimenti, impiega un totale di circa 450 persone per lo più ingegneri e tecnici altamente specializzati, di cui 140 di Leonardo e 300 di Thales Alenia Space, e si estende su una superficie di oltre 22.000 metri quadrati, distribuiti fra aree produttive, camere bianche, uffici e altri edifici accessori.Le attività sviluppate nel nuovo stabilimento riguardano la progettazione e la certificazione di sistemi di identificazione (Identification Friend or Foe - IFF) installati a bordo di aerei, sia militari sia civili, e di apparati per le comunicazioni avioniche. Il nuovo sito, realizzato in parte con fondi dell'azienda e in parte con fondi comunitari, tramite un bando regionale, è costato circa 8 milioni di euro: si estende su una superficie di 4.500 metri quadri.

Europa, mercato auto in frenata

Le immatricolazioni nell'Europa dei 28 più i tre Paesi Efta (Islanda, Norvegia e Svizzera) - secondo i dati della Acea, l'Associazione dei costruttori europei - sono state 1.540.299 subendo il brusco - 4,8% del Regno Unito, secondo mercato del Vecchio continente. Un andamento, quello britannico, che dal centro studi Promotor ricollegano alle difficoltà scattate dal 1° aprile, dopo un buon inizio di 2017, per l'introduzione di una nuova imposta su tutte le auto che emettono CO2.

Nel primo semestre dell'anno sono state vendute 8.461.476 vetture, con una crescita del 4,6% rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso. Di nuovo secondo Promotor, tolto anche il calo tedesco, sono invece "in crescita gli altri tre grandi mercati dell'Unione ed in particolare il mercato italiano che si conferma trainante con una crescita del 12,9% in giugno e dell'8,9% nel primo semestre. L'ottimo risultato del mercato italiano è dovuto al fatto che, dopo un drammatico calo delle immatricolazioni (nel 2013 -48% sui livelli ante-crisi), nel 2014 la tendenza si è invertita e il mercato ha fatto poi registrare crescite del 16% sia nel 2015 che nel 2016. Nel 2017 la domanda si mantiene tonica sostenu-ta soprattutto da- gli acquisiti delle aziende che possono ancora beneficiare dei superammortamenti per le auto ad uso strumentale utilizzate direttamente o da-te in noleggio a breve o lungo termine". In un contesto nazionale brillante, dunque, Fca riesce a crescere del 7,9% tendenziale a giugno, a quota 106. 689 immatricolazioni: la quota di mercato del gruppo sale, secondo stime acea, al 6,9%, dal 6,6% di giugno 2016. Nel primo semestre il gruppo segna un incremento delle immatricolazioni di auto nuove del 10,5% a quota 609.114. Per le auto a marchio Fiat l'aumento a giugno è del 9,1%, per le Alfa Tomeo addirittura del 36,7%, mentre calano le imma- tricolazioni di Jeep (-6%) e Lancia-Chrysler (-19,7%). Il gruppo Volkswagen nel mese scorso ha registrato un incremento tendenziale delle nuove immatricolazioni del 2,7%, Renault del 3%, Psa del 3,9%, Daimler del 4,2 per cento. In calo Ford (-3,4%) e Opel (-6,9%).

■

Cresce la produzione industriale a maggio

Cresce la produzione industriale a maggio. L'indice destagionalizzato registra, infatti, un incremento dello 0,7% rispetto ad aprile. Nella media del trimestre marzo-maggio 2017 la produzione è aumentata dello 0,2% nei confronti dei tre mesi precedenti. Corretto per gli effetti di calendario, a maggio 2017 l'indice è aumentato in termini tendenziali del 2,8% (i giorni lavorativi sono stati 22 come a maggio 2016).

Nella media dei primi cinque mesi dell'anno la produzione è aumentata dello 1,7% rispetto a-lo stesso periodo dell'anno precedente. E' quanto emerge dalle rilevazioni diffuse oggi dall'Istat. L'indice destagionalizzato mensile registra variazioni congiunturali positive nei comparti dei beni strumentali (+2,3%) e dei beni di consumo (+ 0,2%); segnano invece variazioni negative l'energia (-1,0%) e i beni intermedi (-0,4%). In termini tendenziali gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano a maggio 2017 variazioni positive in tutti i comparti; aumentano in modo significativo i beni strumentali (+5,9%) e, in misura più lieve, i beni di consumo (+2,5%), l'energia (+1,0%) e i beni intermedi (+0,4%).

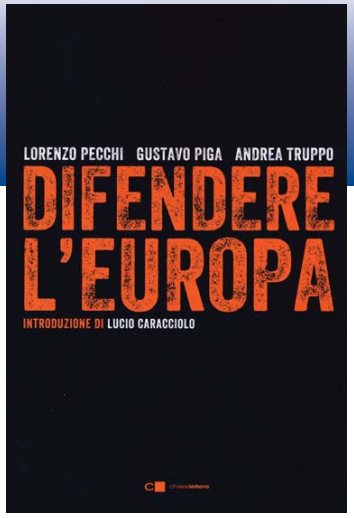
Per quanto riguarda i settori di attività economica, a maggio 2017 i comparti che registrano la maggiore crescita tendenziale sono quelli della fabbricazione di mezzi di trasporto (+7,3%), delle altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature (+6,7%) e della fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a. (+5,0%).

Le diminuzioni maggiori si registrano nei settori della attività estrattiva (-18,8%), della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-5,0%) e della industria del legno, della carta e stampa (-0,6%).

■

Difendere l'Europa

di Antonello Di Mario



La costruzione della difesa comune europea "è un appuntamento con la storia": lo ha detto il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, nel suo intervento alla conferenza organizzata presso il Centro studi americani per la presentazione del libro "Difendere l'Europa". "Dobbiamo essere insieme realisti e idealisti", ha detto Pinotti sottolineando che la sfida della costruzione della difesa comune europea "è un appuntamento con la storia; credo o ora o mai più". Come evidenziato da Pinotti, ci troviamo ad affrontare minacce globali che rendono sempre più importante l'integrazione e la cooperazione tra le forze di sicurezza dei paesi. A parere del ministro Pinotti, soprattutto in un momento di delegittimazione forte per l'Ue, l'Europa deve darsi "un obiettivo comune" che può essere proprio quello della difesa comune, come "spinta importante" per chi è consapevole che l'Europa è fondamentale. "Difendere l'Europa"(Chiarelettere, pagine 198, euro 15).Esiste una guerra giusta? Per i professori Lorenzo Pecchi e Gustavo Piga e il colonnello Andrea Truppo la risposta si trova nella tradizione cattolica, con sant'Agostino e san Tommaso d'Aquino, per arrivare a filosofi contemporanei come Michael Walzer e John Rawls. «Se una nazione è attaccata ha il diritto di difendersi» spiegano gli autori in Difendere l'Europa (introduzione di Lucio Caracciolo), commissionato da Vitale & Co. ed edito da Chiarelettere. I dati del volume dimostrano come quella della difesa comune europea non sia più soltanto un'opzione, bensì la soluzione alla divisione e all'incertezza che affliggono l'Europa. E senza Londra che pone veti, non ci sono più alibi per opporsi a progetti concreti di integrazione. La Nato, su cui hanno potuto contare i Paesi dell'Europa occidentale durante la guerra fredda, si riconferma la prima organizzazione internazionale garante della nostra sicurezza. Ma se ieri il nemico era comune, oggi i focolai di tensione paiono interessare solo poche nazioni. Senza un'industria forte e competitiva, senza conoscenze tecnologiche, senza una «Defence Compact che oscuri e superi il fallimentare Fiscal Compact», l'Europa non godrà mai di una piena sovranità. Se l'elezione di Donald Trump e la Brexit sono opportunità da cogliere, la triade Pecchi-Piga-Truppo non critica, invece, le avance commerciali della Cina all'Occidente: chi ha aderito all'Asian Infrastructure Investment Bank (Aiib) sono per lo più Paesi dell'Europa orientale delusi dalle politiche a corto raggio dell'Ue. Il titolo del volume non è interrogativo, "Difendere l'Europa" si pone come la sola risposta agli ultimi complicati anni dell'esperienza europea. Difficile pensare che la proposta di una "cultura della sicurezza" come ultimo baluardo della sovranità nazionale e comunitaria venga accolta all'unisono dall'agenda dei Paesi dell'Unione e dai cittadini. Anche se, pare, la Storia prosegue in questa direzione. Come ricordato da Gustavo Piga, nonostante esista ancora una netta preponderanza dell'occidente in termini di spesa militare (in valori assoluti), c'è ancora una grande differenza tra la spesa Usa e quella europea. Una su tutte, la spesa militare per addetto che in Europa è di circa 23mila euro, a fronte dei 102mila degli Stati Uniti. In altre parole, l'Europa spende meno e peggio degli Usa.

Ma c'è un altro problema che affligge l'Ue e ostacola la sinergia e l'integrazione: la frammentazione del mercato della Difesa. "A partire dagli anni 80 il mercato si è trasformato – ha puntualizzato Andrea Truppo. Grossi gruppi industriali si sono aggregati, ma a differenza degli Stati Uniti, in cui c'è stato un processo controllato e voluto per garantirsi la supremazia tecnologica, in Europa il processo è stato incompleto, avvenuto su base nazionale e con relativo rafforzamento dei monopoli locali". Da qui la proposta avanzata dagli autori che, sintetizzata da Lorenzo Pecchi, parla della creazione di un fondo per la Difesa finanziato da bond e che raggiunga i 600 miliardi di euro (come il Fondo salva-Stati). L'obiettivo sarebbe duplice: arrivare in dieci anni a una spesa militare dell'Unione che tocchi il 2,5% del bilancio (0,5 punti percentuali in più rispetto agli obiettivi Nato) e creare uno strumento di governance della Difesa europea. Secondo il ministro Roberta Pinotti "c'è una sfida politica che deve essere portata avanti. Se crediamo al fatto che l'Europa debba esistere, è arrivato il momento di darsi un obiettivo comune; e il settore della Difesa è certamente il più maturo, comprensibile e su cui si può camminare sin da subito". Ma c'è un aspetto che non può essere sottovalutato, ed è quello dell'informazione. Far capire all'opinione pubblica il valore effettivo degli investimenti che si fanno in Difesa è cruciale per dare slancio al settore e coinvolgere l'intero sistema in questa corsa verso la storia. "In questi anni qualcosa in Parlamento è cambiato – ha ricordato il ministro Pinotti – e credo che questa volta dei passi avanti saranno fatti, c'è una nuova determinazione politica. Ma la volontà politica non può essere limitata al ministero della Difesa".